

Trittico con Madonna con il Bambino tra le sante Caterina e Lucia (?), e i santi Giacomo Maggiore e Antonio abate

Bottega degli Embriachi

**(attiva a Firenze e a Venezia tra il 1370-1380 circa e il 1430 circa), Primo quarto del XV secolo
Legno, osso, corno, essenze lignee colorate, metallo**

Altezza cm 32 cm, base cm 24 x 4

Il trittico, sino ad ora inedito e non noto agli studi, è da riferirsi alla bottega degli Embriachi, attività fondata a Firenze da Baldassarre Embriachi attorno agli anni Settanta del Trecento e poi trasferita a Venezia verosimilmente dal 1392. Qui la bottega rimase operosa anche dopo la morte del fondatore, fin verso gli anni Trenta del Quattrocento, specializzandosi in manufatti composti di rilievi in osso applicati su un'anima lignea ornata con tarsie "a toppo". Questa tecnica e questo tipo di produzione erano già state messe a punto da altre botteghe coeve e persino precedenti, ma è con gli Embriachi che oggetti sacri e profani realizzati in osso e tarsie policrome acquisirono una fama e una circolazione considerevole, tanto da diventare prodotti seriali e, negli esiti più raffinati, richiesti da importanti committenti come Gian Galeazzo Visconti e i duchi Giovanni di Berry e Filippo di Borgogna.

Questo trittico è formato da un'anima di legno su cui sono applicate cinque lastre in osso intagliate ed è ornato alla base e lungo i profili da bande alla certosina. Il corpo centrale, cuspidato, è occupato da tre lastre. La maggiore, al centro, è intagliata con la Madonna col Bambino affiancata a sinistra da Santa Caterina identificata dalla corona e dalla ruota, emblema del suo martirio; a destra una seconda santa con un libro nella sinistra e nella destra un attributo non ben leggibile, forse una piccola croce o una lucerna: potrebbe quindi trattarsi di Santa Lucia. Negli sportelli sono a sinistra un santo barbato con il bastone da pellegrino, da riconoscere con San Giacomo il Maggiore, mentre a destra, nella figura di anziano monaco con lunga barba e bastone, si può riconoscere Sant'Antonio abate.

Le figure poggiano su basi lisce, profilate da sottili modanature. Su questi piedistalli dovevano esserci in origine iscrizioni devozionali o identificative dei santi come è possibile supporre grazie al confronto con opere della stessa bottega che ancora conservano tali iscrizioni. Anche i rilievi dovevano essere impreziositi da tocchi di colore e di oro, tanto nei fondali che nei risvolti delle vesti, di cui oggi rimangono solo minuscole tracce.

La parte superiore delle lastre è intagliata con un affastellarsi di edifici e di architetture semplificate di cui si vedono le merlature e una serie di aperture. Solo la lamella in osso centrale, più alta delle altre, si distingue per un arco a sesto acuto dal profilo interno trilobato, per dare risalto ed evidenza alla figura mariana, albergata all'interno di un'ideale nicchia.

Il trittico è praticamente integro e – aspetto non secondario nel caso di manufatti seriali come questi, che hanno avuto spesso numerosi passaggi collezionistici tra Otto e Novecento – l'opera ha ricevuto poche e non significative integrazioni. Solo il volto della santa a destra della Vergine è di sostituzione, forse frutto di un restauro già storicizzato, realizzato inserendo un nuovo pezzo di osso intagliato in modo da colmare una lacuna. L'inserimento moderno si riconosce dal colore, dalla qualità più corrente dell'intaglio e dalla mancanza dell'aureola dorata, che invece è riconoscibile, tramite il segno lasciato dalla missione, dietro le teste degli altri personaggi. Nello stesso intervento deve essere stata consolidata la lastra con la Vergine e il Bambino, attraversata da fenditure nella parte mediana e in quella inferiore destra.

È invece rimasta evidente e ormai molto scurita, indice di un danno risalente nel tempo, la fenditura che corre nella parte superiore del rilievo con San Giacomo.

Le ante laterali sono legate al corpo centrale con gangherelle a cappio con uncini ribattuti sul retro, tecnica che richiama quella usata per questi manufatti tra Tre e Quattrocento. Il gancio che permette di tenere chiuse le ante potrebbe invece essere di restauro.

Oltre la struttura, la composizione, la tecnica e i motivi alla certosina, sono proprio i tratti stilistici degli intagli che permettono di accostare questo rilievo alla bottega di Baldassarre Embriachi, attestandosi come un manufatto di discreta qualità. I volti leggermente squadrati di San Giacomo, della Vergine e di Sant'Antonio abate, dai tratti minuti, gli occhi allungati, naso e bocca piccoli e vicini, o ancora i capelli in strie parallele che disegnano il volume dell'orecchio, o infine i panneggi risolti con poche e severe pieghe, sono infatti puntualmente accostabili alla produzione uscita dalla bottega.

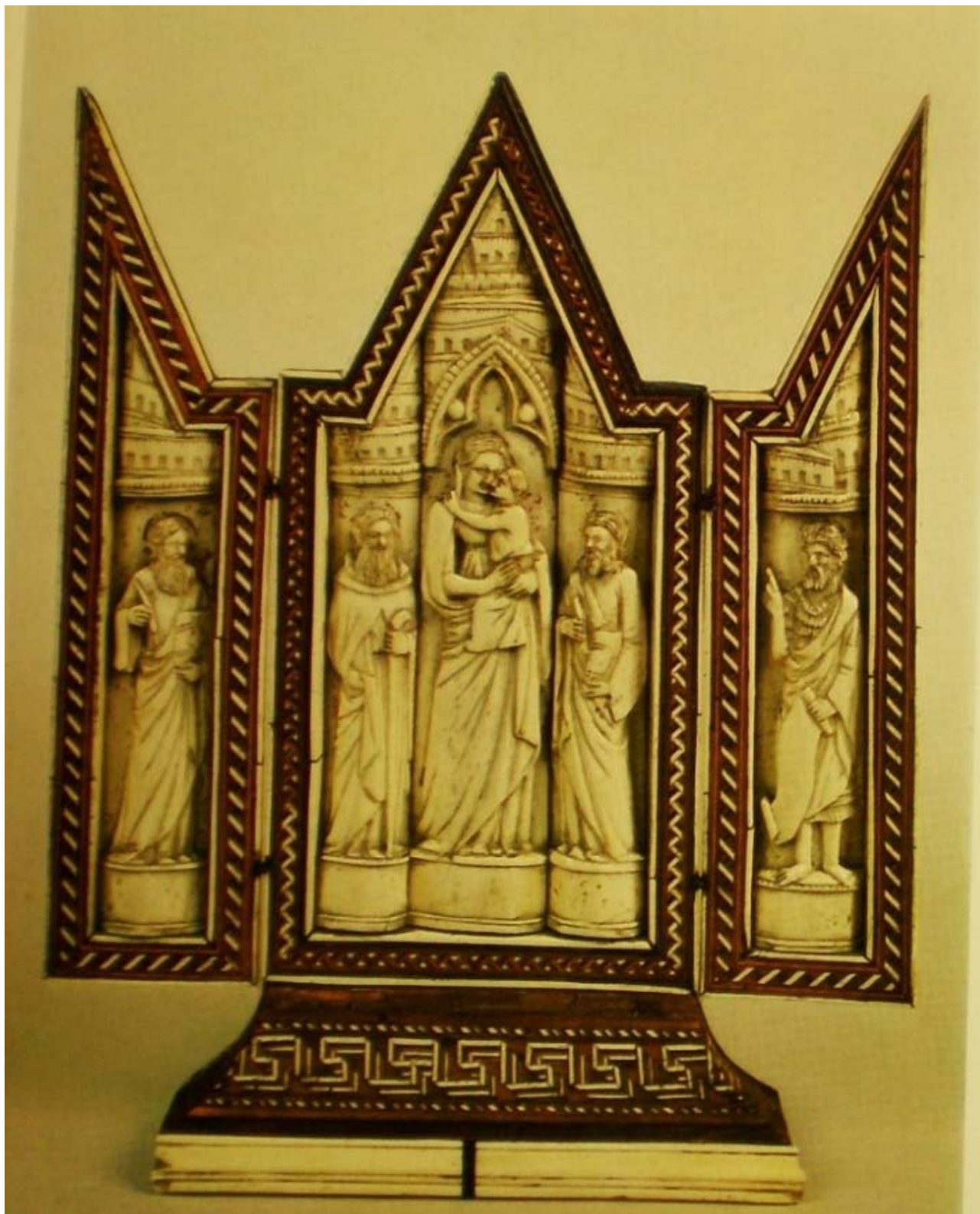
Altaroli simili erano destinati alla devozione privata e costituiscono una buona parte della produzione comune degli Embriachi. Di piccole dimensioni e di qualità discontinua, questi trittici mostrano aspetti decisamente seriali nella lavorazione, con forme e misure costanti (l'altezza media è circa 30 cm), selezione ristretta dei soggetti e dei santi, indice di un'alta organizzazione della bottega, capace di offrire al mercato prodotti già lavorati, con poco margine di personalizzazione e di costo probabilmente contenuto. Come ben messo in luce da Elena Merlini la bottega degli Embriachi produsse numerosi altaroli di impostazione e dimensioni simili, con intagliato nel pannello centrale la Vergine tra santi o la Crocifissione (cfr. Merlini 1991, pp. 56-62). Si vedano ad esempio, tra quelli di miglior fattura e affini al trittichetto in esame, due trittici nella Galleria Cini a Venezia (M. Tomasi in *La Galleria di Palazzo Cini* 2016, pp. 274-277, nn. 68-69), uno nelle collezioni del Castello Sforzesco a Milano (Zastrow 1978, pp. 35-36, n. 49), o ancora uno del Victoria and Albert Museum (G. Davies, in Williamson, Davies 2014, II, pp. 780-8781, n. 259).

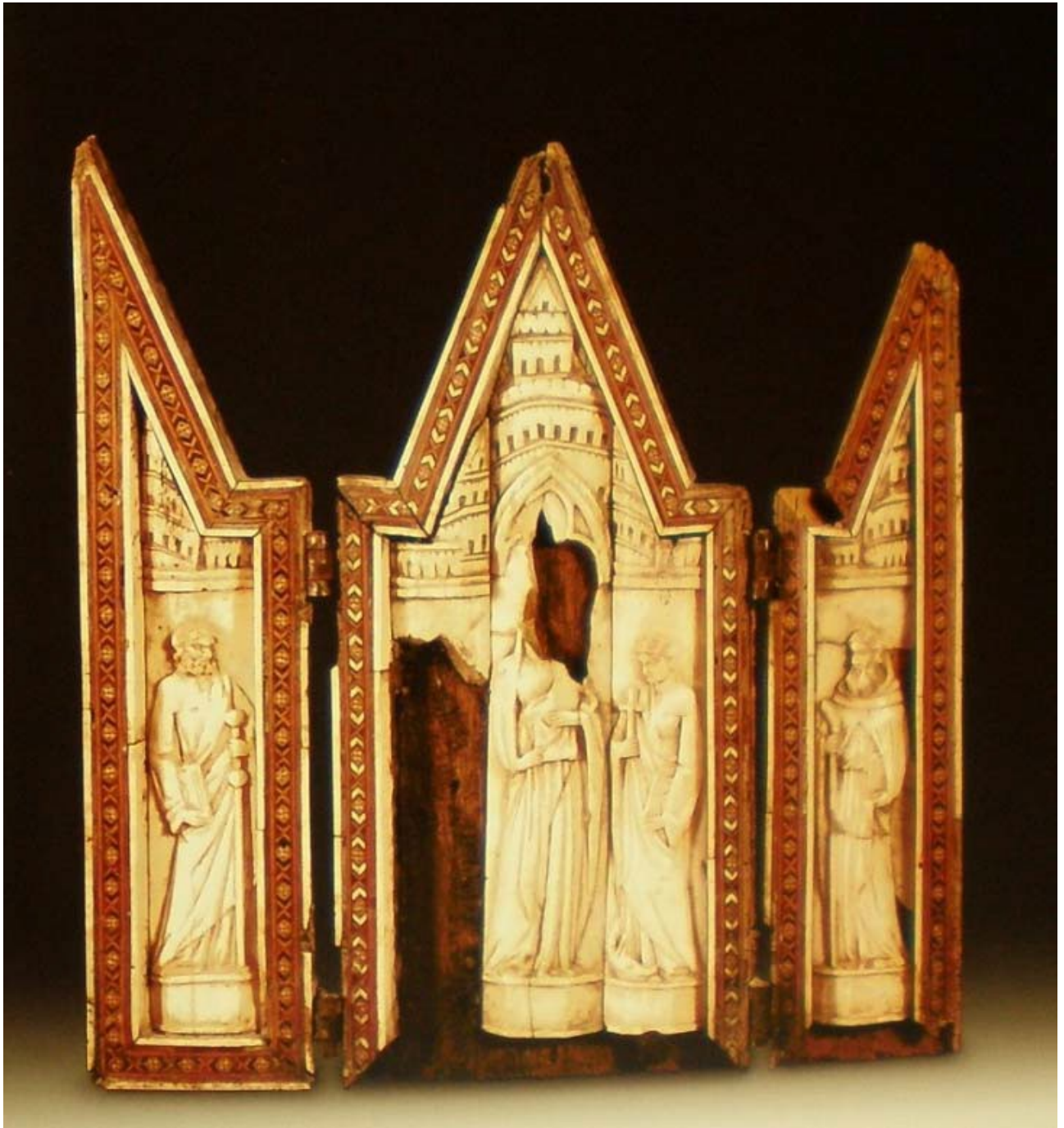
Un trittico nel Museo Diocesano di Lleida, seppur non in buono stato, è strettamente comparabile a questo per l'uso degli ornati, l'arcata triloba che sovrasta la Madonna e persino per la medesima selezione di santi nelle ante laterali che mostrano caratteri somatici e vesti quasi sovrapponibili ai due santi nel trittico in esame, tanto da far ipotizzare la presenza di repertori o di modelli utilizzati all'interno della bottega (cfr. M. Rodríguez Cano in *Cofres de amor* 2007, pp. 96-97).

Questo trittico si distingue per la presenza di decorazioni pittoriche all'esterno degli sportelli: qui si vedono due angeli affrontati, a monocromo su fondo rosso, con le ali che si allungano nella cuspide delle ante e le braccia conserte sul petto. Solitamente i trittichetti a un registro hanno all'esterno degli sportelli semplici decorazioni a finto marmo o con un sole raggiato, come si vede in un esemplare del Castello Sforzesco a Milano e in uno della Galleria Cini a Venezia (cfr. Zastrow 1978, pp. 35-36, n. 49; M. Tomasi in *La Galleria di Palazzo Cini* 2016, pp. 276-277, n. 69). Decorazioni figurative con angeli si trovano invece su trittici monumentali e a due registri, con maggior sviluppo narrativo, come quello del Museo del Bargello o quello del Walters Art Museum di Baltimora (Randall 1985, pp. 236-237, n. 356, per quello del Bargello e altri esempi cfr. B. Chiesi, in *Gli avori* 2018, pp. 339-343, n. IX.4). Le pitture sull'esterno di questi trittici sono state accostate, almeno per la definizione del modello compositivo di partenza, alla cerchi di Rossello di Jacopo Franchi, pittore attivo dal secondo decennio del Quattrocento (Tomasi 2007; Tomasi 2010, pp. 77-83).

Le figure su questo trittico hanno proporzioni meno slanciate e fattura meno elegante rispetto a quelle sopra citate, ma nondimeno son riferibili alla stessa altezza cronologica, collocabili entro il primo quarto del XV secolo. Un altro trittico di ridotte dimensioni (h 34 cm) a un solo registro, con gli sportelli dipinti con due angeli a monocromo è stato venduto da Sotheby's nel 2019 (Sotheby's, *Old Master Sculpture & Works of Art*, 2 July 2019 lot. 12): questi pochi esemplari sino ad ora noti attestano un'interessante tipologia ibrida all'interno del rigido repertorio della bottega degli Embriachi, dove alle piccole dimensioni dell'altareolo è tuttavia unita una decorazione pittorica solitamente destinata a manufatti più grandi e pregiati.

Fotografie di confronto









Bibliografia di confronto

- Zastrow 1978

O. Zastrow, *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti applicate. Gli avori*, Milano 1978.

- Randall 1985

R.H. Randall Jr., *Masterpieces of Ivory from the Walters Art Gallery*, New York 1985.

- Merlini 1991

E. Merlini, *I trittici portatili della "Bottega degli Embriachi"*, in "Jahrbuch der Berliner Museen", 33, 1991, pp. 47-62.

- *Cofres de amor* 2007

Cofres de amor, catalogo della mostra a cura di E. Merlini, A.J. Pitarch, (Castello, Museo de Bellas Artes, 19 aprile-15 luglio 2007), Fundación Blasco de Alagón, Alagón 2007.

- Tomasi 2007

M. Tomasi, *Angeli per gli Embriachi*, in *Intorno a Lorenzo Monaco: nuovi studi sulla pittura tardo gotica*, a cura di D. Parenti, Livorno 2007, pp. 168-175.

- Tomasi 2010

M. Tomasi, *Monumenti d'avorio. I dossali degli Embriachi e i loro committenti*, Pisa 2010.

- Williamson, Davies 2014

P. Williamson, G. Davies, *Medieval Ivory Carvings 1200-1550*. Victoria and Albert Museum, London 2014.

- *La Galleria di Palazzo Cini* 2016

La Galleria di Palazzo Cini, a cura di A. Bacchi e A. De Marchi, Venezia 2016.

- *Gli avori* 2018

Gli avori del Museo Nazionale del Bargello, a cura di Ilaria Ciseri, Milano 2018.